

PATTI D' ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero	L. an. cont.
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40	
Per mesi 6. „ 2. 80	„ 4. 80	
Per mesi 3. „ 1. 35	„ 2. 20	
Per mesi 1. „ — 50	„ — 80	

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.

Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

ROMA

BOLLETTINO UFFICIALE

Al Triumvirato della Repubblica Romana

Velletri, 20 maggio — Siamo in Velletri, e vi do intanto un rapido cenno dei fatti.

Ieri l'altro notte bivaccammo in tre punti colle tre colonne in cui aveva diviso il mio Corpo; la prima di avanguardia comandata dal Colonnello Marchetti; la seconda del centro comandata dal General Garibaldi, di cui faceva parte la Cavalleria comandata dal General Bartolucci; e la terza di riserva comandata dal general Galletti. Nella mattina mossi la marcia, ed il General Garibaldi con una parte della sua divisione si avanzò per una riconoscenza assai presso Velletri prima ancora che sopraggiungessero gli altri Corpi; ed il nemico accortosi del poco numero di quella colonna, gli si fece incontro ad un miglio e mezzo dalla Città con forte nodo di truppe, specialmente di cavalleria (pare che fossero circa 6 mila uomini), attaccandolo vivamente. Il prode Generale ne sostenne l'attacco con tanto vigore e con tanto danno dell'inimico, che lo costrinse a ritirarsi precipitosamente dopo gravissima perdita. I Napoletani, benchè forti di molta Cavalleria e Fanteria, furono ricacciati fin dentro la Città. Ivi cominciò dalle forti posizioni che somministrava loro il terreno e gli edifici, un vivo fuoco di artiglieria e di moschetteria, che fu sostenuto anche dallo stesso Corpo di Garibaldi, finchè sopraggiunti gli altri corpi, che accorrevano a marcia forzata, si surrogarono truppe fresche a quelle che avevano sostenuto il primo attacco, e si riaccese un vivissimo fuoco coll'aiuto specialmente delle artiglierie sopraggiunte, che durò fino a mezz'ora di sera. Mancò il giorno a compiere l'opera, e non si poté per l'oscurità proseguire l'attacco, ma l'entusiasmo delle truppe tutte assicurava di compierla nel dì successivo, e si erano già apprestate le opere per occupare di viva forza le posizioni de' Cappuccini da cui si poteva battere la città.

Ma il nemico, comunque forte in ogni arme, spaventato dal valore delle nostre truppe e dalle perdite sofferte abbandonò chetamente la Città a tre ore circa prima di giorno, già abbandonata dal Re di Napoli nel dì antecedente verso le due pomeridiane quando ferveva l'attacco. Velletri pertanto ci fu presentato questa mane le porte aperte, e vi siamo entrati prima delle sette del mattino.

Io non posso farvi ora lunghi dettagli: vi dirò soltanto che nel primo scontro fuori la città fu grande la perdita dell'inimico, cui facemmo ancor buon numero di prigionieri, e che la perdita nostra fu poca a fronte della lunghezza dell'azione e del grande fervore che ebbe l'inimico appena si ricoverò entro la città, e difeso da mura e dalle case ci batteva sicuro col cannone e colla moschetteria.

Le truppe non indietreggiarono di una linea non solo; ma corsero più volte all'assalto in sotto alle mura e tenuero ogni posizione con-

quistata ad onta di tutti gli sforzi del nemico per sloggiarle; e nullostante i disagi dei replicati bivacchi e delle privazioni, si mostrarono d'un valore veramente straordinario. Nella notte scorsa poi in cui si credeva per la mattina certo un nuovo attacco era per tutto il campo una festa ed un'impazienza che è più facile immaginare che descriverla.

Vi darò nota al più presto dei valorosi che diedero la loro vita o il loro sangue per la Patria. Dai rapporti che ho finora, il numero è di diciotto morti, e di sessanta feriti.

Il Generale in Capo
ROSELLI.

REPUBBLICA ROMANA

Al Cittadino Maggiore Galvagni

Roma 22 maggio

Cittadino

Trovandosi la Capitale in una condizione affatto militare, è d'uopo che anche la Direzione di Sicurezza pubblica assuma un'attitudine corrispondente. Quindi il Triumvirato, facendo il meritato conto del vostro zelo patriottico, e della provata intelligenza che vi distingue, vi nomina Capo Militare straordinario nella Direzione di Sicurezza pubblica, accordandovi tutte quelle facoltà che sono necessarie alle speditezza ed esecuzione delle misure che nella vostra qualità speciale sarete per prendere, non che all'uso della pubblica forza di cui abbevererete.

Gradite questo attestato di fiducia, e ricevete l'augurio di prosperità e fratellanza.

Roma 21 maggio 1849.

Pel Triumvirato — A. Saffi.

(Monitore)

22 Maggio. — Il Commissario straordinario Orsini entrò in Ascoli il 17 maggio.

I briganti sono da ogni parte respinti dagli Ascolani e dalle guardie Nazionali di tutte le. Il Colonnello Zambeccari è tornato in Ancona.

Il Colonnello Garibaldi si è fermato in Rimini dove fa massa di truppe.

Un Commissario di Venezia, disceso in Ancona, ebbe un colloquio col Preside.

La nostra spedizione insegue vivamente il corpo d'esercito Napoletano.

La tregua coi Francesi seguita ancora.

(Speranza).

— 22 Maggio — Abbiamo lettere di Roma del 22. Ecco come si esprimono.

«Eccoci alla vigilia di gravi avvenimenti. L'armata francese è decisa di voler entrare in Roma; i Romani decisi di respingere la forza con la forza. Ad ogni momento si aspetta il principio delle ostilità. Si calcola che l'armata francese si componga di forse 25 mila uomini.

Si assicura che una divisione austriaca sia in marcia a questa volta per la via d'Acquapendente. I Napoletani sono stati a quel che pare, veramente battuti da Garibaldi a Velletri. La perdita è stata gravissima d'ambi le parti.

Gli Svizzeri al servizio napoletano hanno sofferto il più, perchè, dicesi, hanno fatta resistenza ostinata. »

(Mon. Toscano.)

FIRENZE

Il Monitore Toscano reca un articolo della Gazzetta di Vienna sopra la questione Toscana; poi soggiunge queste considerazioni:

Tutto quanto asserisce la Gazzetta ufficiale di Vienna nell'Articolo precedente è interamente conforme alla verità. Il Governo di S. A. I. e Reale il Granduca non aveva pretermessa alcuna premura affinchè l'intervento delle truppe Imperiali fosse limitato a quei soli punti della Toscana nei quali l'ordine era turbato, e non si estendesse a Firenze ove la legittima autorità, e la pubblica quiete erano state già per la saviezza e per il patriottismo della popolazione ristabilite. Ma il Generale d'Aspre le di cui operazioni militari si collegano con quelle del rimanente dell'Armata Austriaca in Italia ha creduto non potere acconsentire alle ripetute domande che su tal proposito gli erano state dirette, ed è a cognizione del Governo che un Corpo di truppe Austriache entrerà a Firenze nella giornata a quanto si crede di Venerdì.

— Il medesimo Monitore Toscano riportato questo brano di un articolo del Risorgimento di Torino:

«Arroghe tanto più . . . che vogliono iscrivere a mendicati pretesti le spiegazioni date dal commissario granducale ed aversi in Toscana, per quanto ci affermano persone degne di fede, la certezza, che partito da Gaeta per andar ad assumere in Toscana il potere, a vece di venirvi direttamente, prima sostava in Massa, dove prendeva col proconsole austriaco d'Aspre i necessari con certi per la divisa occupazione, per ora ristretta a Livorno.»

Risponde:

A distruggere la forza di un ragionamento che si fonda principalmente sopra un fatto, basta mostrare la falsità del fatto che come in prova si allega.

È falso che il Commissario Granducale sostasse in Massa e prendesse concerti. Il Commissario Granducale, sbarcò a Piombino, non andò a Massa, ma da Piombino venne direttamente a Firenze.

TORINO

— La Gazzetta Piemontese non ha parte ufficiale: in quella non ufficiale leggesi una circolare del ministro dell'interno colla quale raccomandanda di formare i battaglioni mandamentali della guardia nazionale; donde incremento di forza e di disciplina.

— Con decreto R. del 22 maggio:

I consigli provinciali, ed il consiglio divisionale della divisione amministrativa di Novara sono convocati.

I primi pel giorno 10 del prossimo mese di giugno, e le loro adunanze dureranno sino a tutto il giorno 17 dello stesso mese;

Il secondo pel giorno 20 di detto mese, e le sue adunanze avranno fine con tutto il 27 del medesimo.

Sentenza profferita dal Magistrato di cassazione contro il luogotenente generale Gerolamo Ramorino.

Sul ricorso del luogotenente generale Ramorino Gerolamo, fu Giovanni di Genova, detenuto nella Cittadella di questa città, diretto ad ottenere l'annullamento della sentenza proferita il giorno 3 dal Consiglio di guerra convocato d'ordine del generale maggiore dell'esercito, colla quale venne condannato alla pena di morte, per avere sciocamente ommesso di far prendere, nel mattino del giorno venti marzo ultimo, alla quinta divisione (Lombarda), da esso in allora comandata, una forte posizione alla Cava o suoi dintorni alla sinistra del Po, come gli era stato prescritto dal generale maggiore dell'esercito con suo ordine scritto del sedici di detto mese di marzo da Alessandria, e di essersi invece tenuto colla massima parte della sua divisione sulla destra di detto fiume, per cui facilitò l'entrata al nemico dal lato di Pavia, e lo pose in grado di maggiormente nuocere all'armata, avendo in tal modo esposto a pericolo l'esercito, ed incagliato il buon esito delle operazioni militari che il generale maggiore predetto erasi proposto di eseguire.

Il Magistrato di cassazione.

Sentita in pubblica udienza la relazione degli atti e del ricorso fatta dal signor consigliere Garbiglia, le osservazioni degli avvocati Brofferio, Saracco e Fraschini difensori del signor presidente capo Bermondi avv. generale.

Visto l'articolo 14 alinea della legge organica del Magistrato di cassazione delli 30 ott. 1847.

Considerato che a termini del disposto dal precitato articolo le sentenze dei Tribunali militare pronunciate in tempo di guerra non sono soggette a cassazione.

Che l'espressione in tempo di guerra usata in detto articolo non esclude punto la sua applicazione nel caso in cui siasi fra le parti belligeranti conchiuso un armistizio, il di cui effetto non si è già di togliere lo stato di guerra, ma solo di sospendere gli atti di ostilità durante il tempo tra le stesse parti convenuto;

Che l'allegata distinzione tra il tempo e lo stato di guerra non troverebbe alcun fondamento sia nelle disposizioni del codice penale militare, sia in quelle del decreto reale delli 10 ottobre 1848, che anzi negli articoli 141 e 142 del codice predetto si adoperano promiscuamente l'una e l'altra di dette locuzioni nel medesimo senso;

Che l'articolo 12 del precitato decreto 10 ottobre 1848, che determina come in tempo di guerra, ed essendo l'esercito in campagna, debbasi amministrare la giustizia criminale militare dai consigli di guerra, non riguardando che il modo di procedere in tali giudizi non potrebbe prendersi per norma nello stabilire la giurisdizione di questo Magistrato, la quale viene nella fattispecie unicamente regolata dall'articolo 14 del già citato regio editto 30 ottobre 1847, ed a cui il detto articolo 12 non derogò, nè portò variazion alcuna;

Considerato che la convenzione seguita il 28 marzo ultimo tra la Sardegna e l'Austria presenta i caratteri di un vero armistizio, poichè essa non può riguardarsi che come una convenzione militare espressamente ristretta a far sospendere le

ostilità, e con facoltà di riprenderle, mediante il preavviso ivi stabilito, ove le trattative di pace riuscissero infruttuose, e per altro lato le condizioni alla medesima apposte non sarebbero tali da farne cangiare la natura;

Considerato che la sentenza di cui si tratta essendo stata proferta il tre corrente mese, e così durante lo armistizio sovr'accennato, ne segue che a termini dell'art. 14 del sovraccitato R. Editto 30 ottobre 1847, la domanda in cassazione presentata dal luogotenente generale Ramorino non sarebbe ricevibile, nè potrebbe perciò questo Magistrato entrare nell'esame dei mezzi da detto ricorrente addotti a sostegno della medesima;

Per le esposte considerazioni

Rigetta il ricorso di detto Ramorino, condannandolo nelle spese.

Fatta e pronunciata in pubblica udienza.

Torino, il 21 maggio 1849.

Firmati - Gromo P. - Garbiglia Relat. Inviati Sotto-Segretario.

— 23. La malattia di S. M. il Re progredisce verso un graduato miglioramento. L'esacerbazione febbrile di ieri sera fu meno risentita e questa mattina comparvero alcuni indizi di crisi.

Se non siamo male informati egli sarebbe stato salassato otto volte.

Il consiglio comunale nella sua tornata di ieri ha deliberato di fare eseguire un triduo onde implorare dal cielo il pronto ristabilimento della salute di S. M. Il detto triduo ebbe principio questa mattina alle ore undici e mezza nella chiesa del *Corpus Domini*.

— I giornali dell'opposizione insistono con gran pertinacia per accreditare la voce fra il popolo e nell'esercito, che si stia per concludere un trattato d'alleanza fra l'Austria ed il Piemonte.

MODENA

Leggesi nel *Messagere Modonese*:

25 maggio. — Ieri mattina rientrò in Modena la colonna di truppa Estense che coll'antiguardo comandato dal generale Kolovrat prese parte alla spedizione di Livorno. Era composta di un distaccamento di dragoni a cavallo, di quattro pezzi d'artiglieria, di due divisioni del reggimento di linea (di cui un'altra divisione resta di presidio a Massa) e di una compagnia di pionieri.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

18 maggio. — Il sergente maggiore Boichot, uno de' socialisti eletto rappresentante della Senna, fu rimesso in libertà.

— Il dopo pranzo del 18 venne pubblicato ufficialmente al palazzo di città il risultato delle nomine del dipartimento della Senna. Gli elettori iscritti erano 378.043: i votanti 281.140, i suffragi contati 275.642. Gli eletti sono definitivamente quelli dati ieri. Dei 28 deputati 18 appartengono alla lista dei moderati, 10 a quella de' socialisti: si rimarca che gli uomini più importanti della contrada Poitier (moderati), come Thiers, Molé, Moutalembert, A. Fould, Bugeaud furono tutti esclusi. Oltre ai 10 deputati socialisti, altri sei (Cavaignac, Lamoricière, Lasteyrie, Dufaure, Bixio e Peupin) sono repubblicani dichiarati.

— Il generale divisionario del genio Vaillant, accompagnato da parecchi ufficiali, è partito per Civitavecchia, ove deve assumere la direzione delle operazioni strategiche.

19 maggio. — Le notizie che arrivano dai dipartimenti sulle nomine non sono peranco interamente complete. La maggioranza è definitivamente acquistata al partito moderato; il partito socialista entra per un terzo nella nuova assemblea. Si rimarca, che degli undici membri che formarono il governo provvisorio, solamente due furono rieletti; questi sono Cremieux e Ledru-Rollin. Dei 9 altri. L. Blanc, ed Albert non poterono essere eletti perchè privati de' diritti civici; Marie, Garnier Pages, Flacon, Marrast, Dupont dell'Euro, e Lamartine restarono in minoranza. Non si conosce ancora la sorte della candidatura di Arago. Si rimarca inoltre che i quattro individui che si sono succeduti nella presidenza dell'assemblea tutti restarono in minoranza: questi sono Buchez, Senart, Marie e Marrast.

All'assemblea nazionale oggi v'ebbe una viva discussione, circa al trattare il progetto sulla unione de' due comandi, della guardia nazionale e dell'esercito in Parigi, nella persona del generale Changarnier: vivissima fu l'opposizione del ministero contro il trattar subito tale questione, ma l'opposizione la vinse con 294 voti contro 264. Si è poi incominciata la discussione del progetto stesso, e si prevede che ne verrà una nuova sconfitta per il ministero.

UNGHERIA

Al *Lloyd* del 17 corr. viene comunicato da Presburgo in data 16 maggio il seguente proclama di Sua Maestà l'Imperatore:

Ai popoli dell'Ungheria!

Un partito ego, condotto da perversi uomini sovvertitori dopo che ebbero accumulato protervia a protervia, ed esaurito tutti i mezzi della menzogna, e della seduzione, per indurvi al delitto di alto tradimento, e lacerare il legame che per una lunga serie di anni avvinse i nostri popoli in pacifica concordia, esso fa un'aperta guerra al vostro re, onde privarvi de' suoi aviti diritti ed appropriare a se stesso il dominio su di voi e l'altrui proprietà.

Sotto lo specioso pretesto che la vostra nazionalità e la libertà vostra sono in pericolo, esso sacrifica il sangue de' vostri fratelli e figli, l'aver del paese, e vi chiama all'armi contro di Noi, contro il vostro re, che diede una liberale costituzione a tutti i suoi popoli, anche a quelli che prima non ne possedevano alcuna, il quale ha garantito tutte le nazionalità del suo grande impero, ed assicurato eguali diritti ad ognuno.

Ma questo partito non si limita solo al suo empio divisamento. Mal valutando le nostre serie esortazioni, cerca il principale suo appoggio tra la faccia di paesi stranieri. Migliaia di perturbatori e avventurieri, uomini senza averie e costumi, legati tra loro mercè la comunione de' rei disegni, trovansi al suo soldo; già divennero conduttori della rivolta, a vostre spese e col vostro sangue devono essere compiuti i loro vergognosi piani, abusando di voi stessi, quai ciechi strumenti di mano forestiera per rovesciare pure ogni ordine legale in altri paesi ancora.

A mettere un termine ad un tal empio procedere, a liberarvi dai vostri oppressori, ed assicurare alla Nostra monarchia la pace ardentamente sospirata dalla grande maggioranza, è

perciò non solo Nostro dovere ed irremovibile proponimento, ma pur anche l'assunto di ogni governo cui stia a cuore di preservare la tranquillità e prosperità de' popoli ad esso dalla Provvidenza affidati contro questi nemici della pace e dell'ordine. Penetrato da questi sentimenti il Nostro augusto alleato, S. M. l'Imperatore della Russia, si è unito a Noi onde combattere il comune nemico.

Per nostro desiderio, e nel più perfetto accordo con Noi i suoi eserciti pongono piede sul suolo d'Ungheria, ed in unione con tutte le Nostra forze disponibili metteranno un rapido termine alla guerra che devasta le vostre campagne. Considerateli quali amici della vostra patria, eglino sono gli amici del vostro re, cui vigorosamente sostengono nel suo fermo proponimento di liberare l'Ungheria dall'opprimente giogo di ribaldi nazionali ed esteri.

Colla medesima disciplina che regge le truppe Me, essi daranno la meritata protezione ad ogni fedele cittadino e procederanno col medesimo vigore per domare la ribellione, sino a che la benedizione di Dio faccia trionfare la giusta causa.

Dato nella Nostra villa imperiale di Schönbrunn, il 12 maggio 1849.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.*

F. SCHWARZENBERG *m. p.*

16 Maggio. Non abbiamo nessuna notizia importante dell'Ungheria. Le due capitali continuano a bombardarsi a vicenda; Buda però, al dire stesso del comandante della fortezza, non può più resistere lungo tempo; una bomba ungherese ha messo in fiamme un magazzino di viveri.

Quanto a Raab non v'è ancor nulla di certo; sembra che questa piazza sia stata sgomberata dagli Ungaresi, ma che finora gli imperiali non ne abbiano ancora preso possesso. — Non sappiamo niente intorno alla spedizione di Dehinski nella Gallizia. (G. U.)

ALLEMAGNA

— Scrivono alla Gazz. di Colonia da Berlino in data del 14 maggio:

Le negoziazioni fra i governi di Prussia, Baviera, Sassonia ed Hannover per la formazione di uno Stato federativo sulla base della costituzione progettata dall'Assemblea nazionale, colle modificazioni proprie ad allontanare le obiezioni che le vennero fatte, son per giungere al loro termine.

Con l'Austria questo Stato federativo concluderebbe un'unione perpetua, ed in questo modo i due Stati, di cui uno sarebbe le popolazioni tedesche, slave, magiare e latine, riunite sotto una dinastia tedesca, formerebbero una potenza durevole, posta al centro dell'Europa e forte di 70 milioni di abitanti, ciò che assicurerebbe alla nazione tedesca la posizione la più importante nel sistema politico europeo, e lo sviluppo il più libero delle sue istituzioni. L'adesione dell'Austria ad una simile unione, come pure ad uno Stato federativo, di cui la Prussia sarebbe alla testa, non è più dubbiosa.

(Ind. Belg.)

Berlino 15 maggio. — Quest'oggi fu pubblicato il seguente proclama del Re:

„ Al mio popolo!

„ Sotto il pretesto della causa tedesca i nemici della patria hanno innalzato lo stendardo della ribellione nella vicina Sassonia, ed in varie parti dell'Alemagna meridionale. Con profondo rammarico io vidi come in certe provincie

del nostro paese alcuni mal accorti si lasciarono trascinare ad arruolarsi sotto questa bandiera, e così cooperare alla ruina di ogni istituzione religiosa e sociale. In questi momenti solenni e difficili io debbo rivolgere al mio popolo la schietta mia voce.

„ Io non ho potuto accettare la corona offertami dall'Assemblea nazionale di Francoforte, perchè a questa non aspettava il diritto di conferirmela senza l'assenso dei Governi tedeschi, e perchè questa corona mi veniva offerta sotto condizione che io accettassi una costituzione che ai diritti ed alla sicurezza degli Stati tedeschi mal si confaceva. Invano io ho tentato ed esaurito tutti i mezzi per giungere ad un accomodamento coll'Assemblea, inutile fu ogni mio sforzo per ricondurla nei veri limiti del suo mandato e del diritto, che non consiste già nella sua arbitraria irremovibilità, ma sibbene nella composizione di uno Statuto tedesco. Nulladimeno io non volli venire ad una rottura coll'Assemblea, anche dopo ch'io ebbi visto tornar vani i miei tentativi.

Ma dopo che l'Assemblea con decisioni invano combattute dagli uomini più onorandi, si scostò dal terreno del diritto, della legge e del dovere, dopo che essa ci accusò di aver violato la pace, per aver noi, dietro invito, vittoriosamente soccorso lo Stato vicino pericolante, dopo che in fine essa eccitò le popolazioni alla resistenza aperta contro di noi e contro quei Governi che a mia imitazione non vollero adottare le perniciose disposizioni della costituzione, l'Assemblea stessa ha rotto colla Prussia. Essa d'altronde non racchiude più quegli uomini che erano l'orgoglio e le speranze della patria nostra. Entrata ch'essa fu nella via che doveva infallibilmente condurre al precipizio, buon numero dei suoi membri si allontanò spontaneamente, e col mio decreto di ieri ho richiamato tutti quei deputati prussiani che ancora vi rimanevano. Altri Governi tedeschi imiteranno quest'esempio.

„ Nell'Assemblea regna ora un partito che ha stretto alleanza cogli uomini del terrore, i quali prendono per pretesto l'unione germanica per accendere la lotta della empietà, dello spergiuro e dell'avidità contro i troni, e così distruggere il fondamento delle leggi, della libertà e della proprietà. E prova ne sieno gli orrori commessi a Dresda, a Breslavia, a Elberfeld, da coloro che ipocritamente si spacciavano per campioni dell'unione tedesca. Questi errori furono imitati in altri luoghi ed i nostri nemici stanno macchinandone dei nuovi.

„ Mentre cotali eccessi distruggevano ogni speranza che l'Assemblea francofortiana potesse condurre ad effetto l'unità tedesca, io non disperava ancora di potere colla lealtà e colla perseveranza giungere a questo scopo. Il mio Governo, d'accordo coi plenipotenziari degli Stati germanici più importanti, ha continuato l'opera della costituzione tedesca, cominciata in Francoforte. Questa costituzione accorderà fra breve alla nazione quella giustamente desiderata unità, fondata sopra un potere esecutivo unitario, che rappresenterà all'estero con dignità ed efficacia il nome e gli interessi della Germania, e ne assicurerà in pari tempo le libertà con una rappresentanza munita di poteri legislativi. In questo lavoro è stata presa per base la costituzione dell'impero tacciata dall'Assemblea nazionale, modificando solo quei punti i quali non furono che il risultato delle lotte e delle concessioni reciproche dei partiti, e che perciò riescono decisamente contrari al benessere generale. Questa costituzione sarà sottomessa alla sanzione di una dieta composta dei deputati di tutti quegli Stati che vorranno accedere alla confederazione.

„ Abbia l'Alemagna piena fiducia nel patriottismo e nei retti sentimenti del Governo prussiano; la sua fiducia sarà rimeritata. Tale è la via che mi sono tracciata.

„ In faccia a questi fatti io non conosco che la demenza e la mala fede ancor possano sostenere che io abbia rinnegate le vecchie mie convinzioni e tradite le date promesse, abbandonando la causa dell'unità tedesca. La missione della Prussia, in questi tempi difficili, è di proteggere l'Alemagna contro i nemici tanto interni, che esterni; a questo dovere la Prussia deve soddisfare, e certo vi satisferrà. A tal effetto io ho già chiamato il mio popolo sotto le armi. Si tratta d'instaurare l'ordine e le leggi tanto nel nostro paese, quanto negli altri Stati tedeschi che domanderanno il nostro aiuto. Si tratta di fondare l'unità dell'Alemagna e di salvare le sue libertà dal dominio terrorista di un partito, che alle sue passioni sacrifica l'onore e la fede; di un par-

tito, a cui è riuscito di raggirare una parte del popolo.

Il pericolo è grande, ma l'opera della menzogna sparirà dinanzi al buon senso del mio popolo, all'appello del Re si risveglierà l'antica fedeltà prussiana, e l'esercito si ricorderà dell'antica gloria dell'armi prussiane. Se il mio popolo non presta fidente e concorde il suo concorso, l'aiuto divino non ci mancherà, e riporteremo una bella vittoria „

Charlottenburgo, il 15 maggio 1849.

FEDERICO GUGLIELMO.

Conte di Brandenburg.

Con questo proclama il Re di Prussia raccoglie il guanto gettato già dall'Assemblea di Francoforte. Fra breve avremo lo scioglimento della crisi. (Risorg.)

BAVIERA

Una parte degli studenti dell'università di Monaco ha prestato giuramento alla costituzione dell'impero. La mattina del 17 tre di essi furono arrestati, altri sono fuggiti. Il mandato d'arresto è per attentato d'alto tradimento mediante risoluzioni tendenti all'introduzione violenta della costituzione dell'impero: vuolsi che avessero proposto di ricostituire il corpo franco degli studenti. — Si parla della formazione di un altro campo militare a Norimberga. Quello presso Donauwörth sarà di 8 battaglioni d'infanteria, 2 reggimenti di cavalleria e due batterie d'artiglieria, sotto gli ordini del barone di Gumpenbergh.

Il 17 ebbe luogo la seduta della Camera: in essa il ministero presentò il suo programma: dichiara voler essere fermo nel principio dell'unione germanica ma non credere di dover riconoscere assolutamente la nuova costituzione, perchè ciò sarebbe contrario agli interessi della Baviera: ha però preso parte a nuovi atti decisivi che si fanno per conseguire l'unione germanica, credendo che soltanto essi mediante si possa conseguire l'unione germanica combinata col bene del popolo alemanno e del popolo bavarese. Su di ciò si faranno speciali proposizioni, cui mediante, sarà risolta anche la questione dell'accettazione dei Diritti fondamentali. — Circa all'interno, il ministero promuoverà la libertà interna; ma condizione assoluta è la conservazione dell'ordine, che il governo saprà conseguire con tutti i mezzi che sono a sua disposizione. Si mostra convinto della necessità di conservare il sistema di governo monarchico costituzionale, che, non fu adottato solamente dalla Baviera, ma anche da tutta la Germania.

BADEN

Becker è stato eletto comandante in capo dell'armata del popolo. Si conferma l'arresto del colonnello Hinkeldey ed altri sei ufficiali, e che il generale Hoffmann si è salvato nel Württemberg. Il generale Miller è in Donaueschingen; il generale de Gayling, con alcuni soldati badesi, voleva unirsi a lui; ma il popolo l'impedì: questo generale fu condotto prigioniero a Friburgo. — Del resto il governo provvisorio continua ad adoperarsi per dare forma al movimento. — In un'adunanza tenutasi a Friburgo è stato risolto d'accordo coi commissari dell'impero: 1. che il comitato debba esser riconosciuto dal potere centrale; 2. Il comitato venga rieletto dal popolo fra 10 giorni; 3. Se il Granduca ritorna, sarà riconosciuto come capo del paese, altrimenti egli rimane di diritto alla testa del paese; 4. Per ora non doversi richiamare il Granduca; ma se il potere centrale lo crede necessario, egli deve farlo.

— Non si conferma che la fortezza di Landau sia caduta in potere degli insorti del Palatinato. — Il 17 fu eletto, nella Baviera Renana, un governo provvisorio di 5 membri.

DRESDA

16. — Si fanno sempre nuovi arresti. Ieri fu condotto a Dresda il signor mareciallo di Ribenstein, quello che, colla sua arringa al popolo, provocò il deplorabile attacco all'arsenale la sera del 3. (Risorg.)

ASSIA-DARMSTADT

Gli avvenimenti della Baviera renana e di Baden hanno qui prodotto grande agitazione. Una deputazione è venuta nella capitale a chiedere che si armi il popolo, si presti giuramento alla costituzione, si sciolgano le Camere e si nomini una costituente. Il ministero con un proclama del 14 eccita ad astenersi da movimenti illegali. — Il 16 fu annunciato alle Camere che tutte le truppe del granducato sono chiamate a combattere la rivoluzione badese, ed intanto saranno raccolte fra Darmstadt ed i confini di Baden. Del resto credevasi sapere in Darmstadt che da Baden sarebbe tentato un colpo di mano contro Francoforte.

RUSSIA

Il Supplemento alla Gazzetta di Vienna estrae dal foglio di Pietroburgo dell'11 maggio il seguente manifesto imperiale:

Noi Nicolò Primo, per la grazia di Dio Imperatore e Autocrate di tutte le Russie ec.

Annunciamo a ciascuno:

Col manifesto del 14 marzo 1848 noi abbiamo dato notizia a' nostri fedeli sudditi della avventura che aveva colpito l'Europa occidentale, e dichiarato in pari tempo esser noi pronti ad incontrare i nostri nemici dovunque essi fossero per affrontarci, e di tutelare l'onore del nome russo e l'invulnerabilità dei nostri confini, non temendo alcun sacrificio, in legame indissolubile colla nostra sacra Russia.

Da quel tempo non cessarono le inquietudini e le sollevazioni nell'Occidente. I colpevoli inganni, che addecano la credula moltitudine coll'illusorio fantasma d'una condizione felice, la qual non può mai essere il frutto dell'arbitrio e della violenza, si appianarono la via anche verso l'Oriente, nei principati di Moldavia e Valachia soggetti al governo ottomano, prossimi a' nostri confini. Solo la presenza delle nostre truppe, unite alle turche, ha colà ripristinato l'ordine e lo mantiene. Ma in Ungheria e Transilvania, le forze affaticate del governo austriaco, le quali vengono ancor richieste da un'altra guerra in Italia (contro nemici esterni ed interni) non poterono finora domare la insurrezione; anzi la sollevazione, rinforzata da bande dei nostri traditori polacchi dell'anno 1831 ed altri avventurieri, banditi, profughi e vagabondi di diverse nazioni, prese colà la più minacciosa estensione.

In mezzo a questi sciagurati avvenimenti, l'Imperatore d'Austria si rivolse a noi col desiderio di assicurarsi della cooperazione nostra contro i nostri comuni nemici. Noi non vi ci vogliamo sottrarre.

Dopo aver invocato il supremo duce delle battaglie e il Signore delle vittorie in aiuto di questa giusta causa, noi ordiniamo alle nostre diverse armate di uscire per sopprimere l'insurrezione e annientare i traviati colpevoli, che ardiscono minacciare anche la quiete dei nostri territori.

Se Dio è con noi, chi sarà contro noi?

Così, ne siamo certi, si confida ed esclama ogni Russo del nostro Impero, che sta sotto la protezione divina, e ciascuno dei nostri fedeli sudditi, e la Russia avverrà il di lui santo grido.

Dato a Pietroburgo il 26 aprile (8 maggio) nell'anno milleottocento-quarantanove della nascita di Cristo, vigesimoquarto del nostro regno.

(L'originale è firmato di proprio pugno di S. M. l'Imperatore Nicolò).

NOTIZIE RECENTISSIME

— Leggesi nel Messaggero di Modena:

Nella strettezza del tempo ci limitiamo per oggi ad annunciare che abbiamo notizie dal quartier generale austriaco di Pesaro in data del 22 corrente.

CIVITAVECCHIA

(Carteggi dello Statuto)

23 maggio. — Qui corre voce di una vitto-

ria de' Romani a Velletri, ma l'avrebbero comprata cara; di loro sono 200 morti, 400 feriti. I Napoletani, la cui perdita dicesi maggiore, sonosi ritirati fin sul territorio [Napoletano]. Il Re di Napoli è tornato a Gaeta sopra un battello a vapore che stava nel Porto d'Anzo a sua disposizione.

Il Magellan giunto il 22 a Civitavecchia ha sbarcato uno squadrone di dragoni.

Il governo Napoletano ha ufficialmente notificato al Corpo Diplomatico ch'ei ripigliava l'antica Bandiera Napoletana con le armi del re.

ROMA

(Carteggi dello Statuto)

— 23 Maggio. — Ieri d'Arcourt fu al campo Francese, e ripartì per Gaeta, non si sa con che missione. Nella sera tornò in Roma Lesseps per dare all'Assemblea la risposta delle loro ultime proposizioni; ancora non si conosce il risultato. terminate le trattative ci saranno altri tre giorni di armistizio per far uscire i Napoletani e Francesi dalla Città, ed imbarcarli. Dei Spagnuoli, mi assicurò il loro incaricato (che mi confermò pure le autecedenti) che non si erano mai imbarcati per l'Italia; il foglio di Madrid però lo porta. La nostra colonna di spedizione è a Terracina, dove neppure han più trovati Napoletani. Le truppe che si vedevano a Porto d'Anzo ed Albano non si sa ancora chi siano. Seguitano ad arrivare feriti nostri del 19. Avezzana non è fuggito. Un corriere mio amico mi ha assicurato che ha lasciato la nostra colonna a Velletri, ed un piccolo numero a Cisterna. Ieri (22) 6000 di quelli dovevano partire. Si dicono i Francesi in faccia ad Acquacetosa.

23 maggio. — Da ieri nulla d'importante. Le trattative continuano, ma per semplice apparenza. Quanto vi ha di reale è il patto che la cessazione dell'armistizio debba essere denunziata otto giorni prima della ripresa delle ostilità.

Togliamo dal *Monitor Toscano* la seguente corrispondenza:

Roma 23 maggio

Lo stato delle cose in Roma è tale che presenta una complicazione inesplicabile: nè v'ha persona, per quanto fornita di senno, che valga a conoscerle siccome sono, nè a prevederne le conseguenze. Un velo sembra cuoprire qualunque penetrazione. Si crede che ieri l'altro, mentre temevasi un attacco imminente, venissero nuovamente aperte delle trattative dai Triumviri.

Si assicura che ieri giungesse in Roma, in stretto incognito, l'Ambasciatore D'Arcourt; il quale dopo essersi abbozzato con l'Inviato Lesseps, ripartì per il Campo Francese, dove poche ore dopo gli tenne dietro lo Stesso Lesseps.

I Francesi accerchiano e stringono sempre più la Città: le Guardie della Basilica Ostiense furono da essi ricacciate, e le alture ivi adiacenti furono ieri occupate da un Battaglione del Genio di recente venuto in Civitavecchia.

Vuolasi che le intenzioni degli Inviati francesi sieno di entrare ad ogni modo in Roma, risparmiando, se è possibile, effusione di sangue.

Il non avere i Francesi interpellato il Re di Napoli nell'armistizio ultimamente concluso, anzi l'averlo tenuto fuori, senza impedire che le Truppe Repubblicane lo andassero ad attaccare, sembra sia stato il vero motivo per cui il Re si ritirò in perfetto ordine col suo esercito al di là del confine Romano.

Lo scontro che ebbe luogo presso Velletri si

ristriuse alla sola retroguardia Napoletana composta di circa 7 mila uomini, i quali si batterono valorosamente in ritirata; e benchè si voglia qui far credere che quasi niuna fosse la perdita delle truppe Repubblicane, pure la verità è ch'esse ebbero la peggio.

La ritirata dei Napoletani dicesi fosse preceduta da solenne protesta del Re contro il contegno del Commissario francese, protesta che sembra aver causata la venuta in Roma del D'Arcourt.

Firenze 25 Maggio. Persona bene informata ci scrive da Napoli in data del 20 che dopo l'invio del Commendatore Martini, si pensava a mandare un ministero definitivo.

I pensieri del Granduca son tutti rivolti al bene della Toscana, ed il suo animo è amareggiato che la forza degli avvenimenti

non gli abbiano consentito di dar pieno effetto alle sue benevole intenzioni.

PARIGI

19 Maggio. — Si parla già necessariamente della composizione di un nuovo ministero — La voce che ripete questa mattina un giornale, e che parla dei signori Molé, e Changarnier, è totalmente priva di fondamento.

19 magg. — La città iersera fu perfettamente tranquilla. Il voto che sopprime pel 1850 i 105 milioni dell'imposta sui liquori, raddoppiò le inquietudini già eccitate dal colore, in generale, delle elezioni di Parigi. Eransi temute dimostrazioni tumultuose nel momento in cui i 28 eletti di Parigi dovevano essere proclamati. Contro ogni aspettazione non si trovò, in quel momento, che una folla non molto compatta dinanzi al Palazzo di città.

Borsa di Parigi 19 Maggio. — Il panico che si mostrò ieri sui fondi pubblici in seguito al risultamento fatale delle elezioni generali, fece oggi nuovi e tristissimi progressi, in seguito al voto di ieri sulla soppressione dell'imposta sulle bevande verso la chiusura solamente buone compré ricondussero la confidenza. Ciò non ostante, gli spiriti alla Borsa sono più tranquilli: si considera la condizione fattasi dall'ostinazione della parte esaltata del gran partito dell'ordine con occhio meno tristo, e si finisce coll'ammettere che, se questo stato è molto grave, non è ancor disperato.

Il partito dell'ordine avrà una gran maggioranza nell'assemblea, e si ha diritto di sperare che il pericolo comune farà tacere le rancure speciali: l'esistenza è a questo prezzo.

Corse voce alla Borsa che alcuni dei membri più distinti dell'amministrazione del generale Cavaignac, avessero offerti i loro scrvigii al presidente della Repubblica.

Dicesi altresì che il generale Changarnier mallevava la tranquillità della capitale. Queste voci diedero un po' di cuore agli speculatori verso il fine della Borsa. Il 5 per 100 si chiude a 83, 25 in diminuzione da ieri di 2, 55, e il 3 per 100 a 52, 10 in diminuzione di 2, 70.

VIENNA

18 maggio — Secondo notizie da Comorn, dopo esservi stati cambiati già tre comandanti, ora vi fu posto al comando Guyon, oriundo irlandese, e già al servizio austriaco.

Sembra che il teatro della guerra ungherese sarà nella Galizia, essendo le truppe russe a Dukla, Altendorf, Jablunka, Swardonoff; e Dembinsky e Gorgey cercheranno di insurrezionare la Moravia, la Slesia, e specialmente la Galizia. L'esercito di Welden è concentrato a Presburgo, il generale Benedeck, ungherese, opera in Gomor. A tre ore distante da Szerdahely-Somerein sta il grosso dell'esercito magiaro, e probabilmente accederà colà la battaglia.

— Gli Ungheresi sono entrati a Pandova e a Versec. Nel primo luogo entrò Perzel, che trovò il luogo pressochè vuoto d'abitanti.

19 detto — L'Imperatore partì il 17 per Ollmutz.

— La Gazzetta di Vienna porta l'intimazione fatta da Gorgey alla Fortezza di Buda colle condizioni che concede alla guarnigione se si arrende, e la risposta del comandante Hentzi in cui si rifiuta e dice volersi difendere fino all'estremo. Sono in data 4 maggio.

(Telegrafo)

Lunedì giorno festivo, si pubblica mezzo foglio.